

II Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 16 gennaio 2011

Gv 1,29-34

Giovanni il Battezzatore, che ha accompagnato la nostra attesa del Veniente durante l'Avvento e che domenica scorsa abbiamo incontrato al battesimo di Gesù, oggi si manifesta quale *testimone di Gesù Agnello-Servo di Dio e Figlio di Dio*.

Nel quarto vangelo Giovanni appare fin dal prologo l'inviato da Dio come «testimone per rendere testimonianza alla luce» – la Parola di Dio fatta carne – «affinché tutti credano per mezzo di lui» (Gv 1,7). Le autorità religiose di Israele si recano da Giovanni presso il Giordano, dove battezza, e lo interrogano: «Chi sei tu? Sei il Cristo, il Messia? Sei l'Elia degli ultimi tempi? Sei il nuovo Mosè?». Per tre volte egli risponde: «Non lo sono», confessando di non essere ciò che altri pensano di lui (cf. Gv 1,19-22). E quando usa l'espressione: «Io sono», lo fa solo per definirsi «voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore» (Gv 1,23; Is 40,3), voce che sa obbedire senza indugio, voce prestata a chi l'ha mandato. *Giovanni non pretende alcuna attenzione alla propria persona, ma è tutto teso a indicare un altro*.

Di fronte all'insistenza di sacerdoti e leviti, Giovanni afferma: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete, uno che viene dietro a me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo» (Gv 1,26-27). Il Messia è già presente, in modo nascosto, è uno che cammina dietro a Giovanni come discepolo, eppure Giovanni non è degno di compiere nei suoi confronti nemmeno il servizio dello schiavo... Ma viene il giorno in cui, vedendo Gesù venire verso di lui, Giovanni grida: «*Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!*». Per definire Gesù si serve di un titolo che in aramaico indica sia l'Agnello che il Servo e che pertanto riveste tre significati: Gesù è l'agnello-servo del Signore descritto da Isaia (Is 53,7), è l'agnello immolato a pasqua come segno di alleanza (cf. Gv 19,14) ed è l'agnello del sacrificio per la remissione dei peccati (cf. 1Sam 7,8-9). Sì, Gesù è colui che nel suo amore unilaterale e nel suo farsi servo degli uomini ha trovato una ragione per spendere e donare la sua vita: grazie a questo suo amore «fino alla fine» (Gv 13,1) ha portato i peccati degli uomini e li ha perdonati, «versando il suo sangue per tutti, in remissione dei peccati» (cf. Mt 26,28).

Dopo aver ribadito che «colui che viene dietro a lui gli è passato avanti», Giovanni lascia trasparire qualcosa della propria esperienza circa l'identità di Gesù. Egli «non conosceva» da subito Gesù nella sua identità messianica e di rivelatore del Padre, ma l'ascolto della parola di Dio ha reso acuto il suo sguardo e intelligente il suo cuore, fino a fargli comprendere che Gesù, pur venendo dietro a lui, era prima di lui; e al momento del battesimo ha saputo vedere lo Spirito scendere come colomba e dimorare su Gesù, abilitandolo a «battezzare» gli uomini in quello stesso Spirito. Due immagini, quella di Gesù-agnello e quella dello Spirito come colomba, che offrono un messaggio di non violenza e di mitezza e manifestano il carattere della missione di Gesù.

Così Giovanni può concludere la sua testimonianza: «*Ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio*», l'uomo che è la narrazione ultima e definitiva di Dio all'umanità intera. All'udire questa testimonianza di Giovanni due suoi discepoli si metteranno alla sequela di Gesù (cf. Gv 1,35-37): *ecco dove sta la grandezza di Giovanni, nella sua capacità di farsi piccolo, di «diminuire affinché Cristo cresca»* (cf. Gv 3,30), *di condurre gli altri a Cristo e poi di ritrarsi...* E noi cristiani siamo capaci di fare altrettanto, senza trattenere presso di noi chi deve essere condotto a Gesù Cristo, senza attentare alla signoria del Figlio di Dio? Solo così potremo testimoniare in modo credibile che egli è realmente il Signore delle nostre vite.

Enzo Bianchi